

IL CASO Il pontefice lascerà il trono il 28 febbraio

Dopo le dimissioni il difficile compito di Sodano e Bertone

*Il cardinale canavesano è il camerlengo
Toccherà a lui guidare lo Stato del Vaticano*

→ Fino al 28 febbraio alle ore 20, il pontificato di Benedetto XVI proseguirà secondo l'agenda prestabilita: udienze, incontri, la normale amministrazione della Chiesa, ma anche dello Stato vaticano. Insomma, il sovrano resta in carica e procede come al solito. Le incognite scatteranno immediatamente dopo, con le insegne della sede vacante che sostituiranno quelle di Ratzinger.

A quel punto l'amministrazione di quell'apparato minuscolo eppure potentissimo che è il Vaticano - assieme al Papa decadrono dalla carica anche tutti i "ministri" - passerà nelle mani di due uomini, due "eminenze", cui in modi e con ruoli diversi sarà affidata la transizione. Il governo ordinario dentro le mura leonine passerà così al camerlengo, che dal 2007 è il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato. Al porporato canavesano spetterà quindi amministrare il Vaticano per tutta la durata del Conclave che, a quanto pare, potrebbe essere abbastanza breve, a seconda che i diversi gruppi di potere riescano a raggiungere un'intesa sul nome del nuovo successore di Pietro.

L'altro ruolo fondamentale è quello rivestito dall'astigiano Angelo Sodano, decano del collegio cardinalizio, cui spetterà il compito di celebrare la "missa pro eligendo pontefice" - e se vi pare cosa da poco, pensate alle parole pronunciate otto anni fa da Ratzinger - che deve servire da guida per i cardinali riuniti. Poi a lui toccherà rivolgersi al prescelto per chiedergli se accetta l'elezione - con due rifiuti iniziali, da rituale - e quale nome intende adottare.

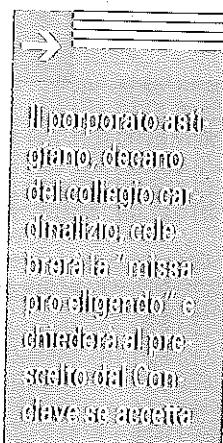
Ma i due prelati piemontesi avranno anche un ruolo importante nell'indirizzo stesso del Conclave. Perché è pur vero che Sodano, per via dell'età, non è elettore, ma il suo è ancora un parere profondamente sentito. Vota, invece, ed è anche ovviamente eleggibile - e fino a qualche tempo fa, prima dei "corvi" e degli scandali, era considerato uno dei principali papabili - il cardinale Bertone. Contro di lui, viene facile immaginare, ci sarà la fazione del genovese Bagnasco, con il cardinale milanese Scola a fungere da mediatore, fino a che potrebbe essere proprio il suo il nome su cui far convergere la scelta. A meno che prevalga l'indirizzo di un presule sudamericano, o addirittura proveniente dagli Usa - il potente e stimato arcivescovo di New York Dolan - o dal Canada con Marc Ouellet.

Una "diarchia" piemontese per traghettare la Chiesa nel dopo Ratzinger, quindi. Ma non saranno i soli rappresentanti del Piemonte. La cattedra di San Massimo, ossia quella torinese, ovviamente non potrà essere rappresentata da monsignor Nosiglia, che non ha ricevuto la porpora cardinalizia, essendoci ancora il suo predecessore Severino Poletti all'interno della medesima diocesi. Proprio lui, che nel 2005 ottenne anche un voto in Conclave, potrebbe risultare per un soffio tra gli elettori, visto che compie 80 anni il 18 marzo.

È canavesano invece, come Bertone, il cardinale Giuseppe Bertello, 71 anni, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; da Vercelli arriva il settantenne Giuseppe Versaldi, da Alessandria arriva Domenico Calcagno. Anche se difficilmente costoro paiono poter essere inseriti tra i candidati più credibili. A prevalere, infatti, potrebbe essere l'esigenza di puntare su un candidato più giovane,

per evitare il ripetersi di una esperienza con un papa troppo anziano, come Benedetto XVI. E allora, su questo piano, il filippino Luis Antonio Tagle, 55 anni, potrebbe essere l'uomo giusto.

[a.mon.]



RONACAVI

82

Dopo l'annuncio shock così religiosi e fedeli hanno reagito alle dimissioni di Benedetto XVI

Lo sconcerto davanti alle chiese I sacerdoti: «Pregheremo per lui»

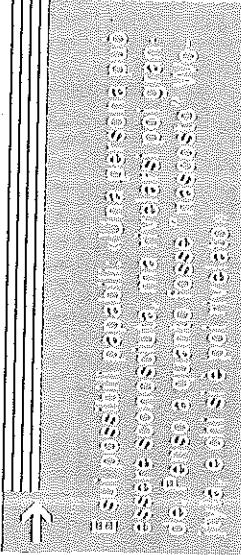
Giorgio Cavalli

→ Un papa che abdica. Un avvenimento che fa ripensare a versi di dantesca memoria, e che ci capiuta in pochi secondi in remote vicende del Basso Medioevo. Possibile, nel mondo moderno? Possibilissimo, invece: i cattolici torinesi, posti davanti alla notizia più clamorosa degli ultimi sei secoli, non sembrano così confusi. Poco sgomento, poca paura. Anzi: per molti, si tratta di una scelta comprensibile, che testimonia la capacità di un papa ritenuto conservatore di compiere un gesto coraggioso e rivoluzionario. Certo un po' di sorpresa c'è stata: ma meno di quanto ci si potrebbe aspettare: «Ho saputo la notizia da mio fratello. All'inizio ci sono rimasto di sasso, ma poi ho compreso - commenta il giovane Emmanuel Rista. - È stata una grande lezione di umiltà, perché il papa ha riconosciuto la propria debolezza». I fedeli, intervistati davanti alle chiese, sembrano tranquilli. Per Michele Ravera, volontario della chiesa dei Santi Martini: «La scelta del papa è comprensibile. Non se la sente più di continuare, perché è malato: e contro la

salute non si può fare nulla». La signora Carla

Topino spiega anche che «si tratta di un gesto di grandezza intellettuale». Marina, volontaria al Corpus Domini, è invece triste: «Siamo perdendo un grande pastore - spiega -. Si vedeva che non stava bene, e magari lascerà la Chiesa ad una persona più giovane». Per Pier Cesare Carcheri, presidente della Confraternita del Santo Sudario, la scelta del papa dimostra «apertura, ed è un segnale di cambiamento all'interno della Chiesa». Qualcuno si dimostra più scettico: «È stata una buona decisione - spiega il signor Giuseppe Ferero - anche se il papa non è stato molto dialogante con i tempi moderni. Magari si tratta di una scelta

che porterà a rivedere la figura del pontefice». Se il mondo laico reagisce in questo modo, come si esprimono coloro che hanno dedicato la loro vita a Cristo? «Siamo rimaste sorprese - commenta suor Letizia, della casa Santa Luisa - ma siamo tranquille: è lo Spirito Santo che ha ispirato questa decisione, e noi sosterranno il papa con la preghiera». Non diversamente commentano i sacerdoti: «Si tratta di un grande gesto - spiega don Mario Foradini, parroco di San Secondo - certamente ispirato dallo Spirito Santo». «Si tratta di una scelta molto forte, che imprimerà un nuovo corso alla storia», è il commento di don Giancarlo Gerbiglia, parroco del Duomo. E come nuovo papa? Le ipotesi sono diverse, c'è chi lo vorrebbe straniero, chi vorrebbe più innovazioni: «Un nuovo papa? Mi piacerebbe fosse straniero, magari asiatico», è il primo commento di don Mario. Ma i laici, messi davanti ai nomi dei cardinali più papabili, non dimostrano particolari preferenze. «Ma attenzione - spiega ancora don Giancarlo - una persona può essere sconosciuta, ma rivelarsi poi grande. Penso a quanto fosse "nascosto" Wojtyla, e chi si è poi rivelato».



Da Bertone a Sodano, tutti i piemontesi del conclave

Sette cardinali voteranno per il nuovo pontefice. Ci sarà anche Poletto

PAOLO CRISIÈRE

SARA l'articolo 33 della Costituzione Apostolica «Universi dominici gratias» a consentire al cardinale Severino Poletto, vescovo emerito di Torino, di partecipare al conclave di marzo. I dubbi sono stati superati ieri dopo la segnalazione di un lettore, Davide Saglietti. La Costituzione è quella promulgata da Giovanni Paolo II nel 1996 e successivamente modificata da Benedetto XVI ma non nella parte che riguarda l'elezione

Il porporato avrà 30 anni dopo la dichiarazione della sede vacante, può quindi partecipare

del Papa. L'articolo spiega che sono cardinali elettori coloro che non abbiano compiuto 80 anni al momento della morte del Papa o della dichiarazione della Sede Vacante. Comessa, la Sede Vacante sarà dichiarata alle 20 del 28 febbraio prossimo. Dunque Severino Poletto, che compirà 80 anni il 18 marzo, sarà nel Conclave a prescindere dal giorno in cui verrà convocato. «E' una notizia che mi fa piacere — commenta il cardinale — anche se

Domenico Calzago, presidente dell'amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Il settimo piemontese a eleggere il nuovo Papa sarà il novarese Giovanni Lajolo, già presidente del Governatorato Vaticano a metà del decennio scorso.

Difficilmente il gruppo piemontese, per quanto particolarmente influente, esprimera un voto unanime nella scelta del successore di Benedetto XVI. E' evidente che per le loro biografie Calzago e Lajolo sono ormai poco legati ai luoghi

difficile che il gruppo piemontese, per quanto particolarmente influente, si troverà d'accordo sui nomine del futuro papa.

di origine e molto più inseriti nei ganghi della Curia romana. E' presumibile che il canavesano Berello e il vercellese Versaldi siano più legati alle scelte del Segretario di Stato. Bertone è stato vescovo di Vercelli ed è originario di Romano canavese. Originariamente indicato come appartenente all'area dell'ex segretario di Stato Angelo Sodano, il cardinale Poletto è oggi difuori delle correnti interne alla Chiesa italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Repubblica
MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 2013
TOFINO

VII

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino: «Cercati da Dio» dialogo tra Piana e Scurati

TORINO. Un teologo e uno scrittore si interrogano su «Cercati da Dio». L'incontro, è promosso domani alle 21 nella sala conferenza del Museo regionale di Scienze naturali a Torino in via Giolitti, 36 dalla «Cattedra del dialogo», l'iniziativa culturale di confronto dei vescovi piemontesi giunta al quinto anno di vita. Filo conduttore delle sei serate da ottobre a maggio è la Fede, come orizzonte per vivere. In questo terzo appuntamento Giannino Piana, teologo moralista, autore di numerose pubblicazioni, e già docente di etica e presidente dell'Associazione italiana dei teologi moralisti dialogherà con lo scrittore Antonio Scurati. Autore è anche ricercatore alla Iulm di Milano e coordina il Centro studi sui linguaggi della guerra e della violenza. Conduce la serata Luciano Pacomio (nella fotina), vescovo di Mondovì e ideatore della «Cattedra» che è organizzata in collaborazione con la Cei - Progetto Culturale. Beneficia inoltre del patrocinio dell'arcidiocesi di Torino e del Comune di Torino. (Ch.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ
13 FEBBRAIO 2013 **19**

Nuovo indicatore nei nidi d'infanzia Affiancherà l'Isee per le esenzioni

Il Consiglio comunale ha approvato con 23 voti favorevoli e 12 astensioni una delibera presentata dall'assessore alle Politiche educative che introduce in via sperimentale l'Indicatore Situazione Economica Convenzionale (Isec) a integrazione dell'Isee. Il metodo di calcolo del reddito delle famiglie detto Isee, è in vigore fin dal 1999 per i soli nidi d'infanzia e dal 2002 per tutti gli altri servizi, ed è normato dai Decreti Legislativi 109/1998, 130/2000 e ss.mm.ii. Con l'introduzione dell'Isee, in via sperimentale in relazione ai soli nidi per l'infanzia, nel calcolo del reddito familiare non si terrà più conto della convivenza ma della genitorialità e dei relativi obblighi che non vengono meno anche dopo l'eventuale scioglimento del legame affettivo. La riforma era stata chiesta per tenere conto delle redditu reale delle famiglie anche dopo la separazione dei genitori. Mentre un certo numero di coppie di fatto in cui i genitori hanno residenze diverse, attualmente si vantaggiano impropriamente dei benefici tariffari previsti per i nuclei monogenitoriali, quelle coppie che avevano voluto onestamente concorrere alla determinazione del loro reddito reale, non potevano farlo perché i Caf non calcolano i redditi in forma cumulativa poiché la normativa non lo prevede. «Con questo provvedimento stabiliamo che il reddito di entrambi i genitori concorra a determinare la fascia Isee con cui si applica la tariffa dei nidi indipendentemente dalla convivenza dei genitori - ha sottolineato l'assessore alle Politiche educative, Mariagrazia Pellerino - abbiamo fatto questa scelta per ragioni di equità a fronte dell'escamotage di false non convivenze per pagare tariffe più basse. Crediamo sia un dovere dell'amministrazione comunale riservare le agevolazioni a chi ha abbia effettivamente bisogno».

Casse Atc, 2500 rischiano lo sfratto

non si salvano neppure i disoccupati Un boom era negli norme regionali sugli aiuti ai morosi

GABRIELE GUICCIONE

NON sono riusciti a stare dentro le nuove regole e se non si sistemeranno con gli arretrati entro l'anno rischieranno di finire sotto sfratto. È una "bomba ad orologeria" quella che a Torino tocca 2575 famiglie che abitano nelle case popolari, le quali pur avendo un reddito molto basso, e quindi i requisiti per ricevere il contributo sociale anti-morosità, non sono riuscite a rispettare i nuovi criteri, molto più stringenti, che la Regione Piemonte ha imposto un anno fa con l'obiettivo di mettere spalle al muro i "furbetti", che come sempre non man-

ciano, e di strappare la cinghia sui fondi a disposizione per chi non è in grado di pagare l'affitto intero. Fondi che nel giro di tre anni sono diminuiti da 2,4 a 1,9 milioni di euro.

A fine dicembre la proroga adeguata dalla giunta regionale aveva fissato la scadenza a fine 2013, spostando in avanti la questione. Prima o poi però bisognerà pagare, e tutto, secondo le nuove regole: per essere riconosciuti "morosi incipioevoli" non basterebbe più, come in passato, dimostrare di aver perso il lavoro, essere malati gravi o in carcere. L'unico criterio sarà il reddito: che dev'essere sotto i 6 mila euro all'anno. E aver pagato un affitto minimo di 40 euro al mese. In caso contrario la Regione non metterà di tasca sua il 60 per cento dell'affitto arretrato. E l'Agenzia per la casa potrebbe decidere di passare alle maniere forti.

Il rischio è lo sfratto. I dati provvisori parlano per ora di 2.575 famiglie torinesi che non si sono messe in regola. «È un dato forte, che non è stato risolto dalla proroga concessa: su 7504 famiglie che potenzialmente potrebbero usufruire del contributo — ha spiegato ieri il presidente dell'Atc, Elvio Rossi, di fronte alla Commissione Casa di Palazzo civico — solo 4929 hanno pagato finora la quota mini-

ma». Tra questi ci sono un migliaio di persone che sono state aiutate a pagare, caso per caso, dal tavolo messo a punto far fronte al problema da Comune, Atc, Ufficio Pio, San Vincenzo e Casalgranda. Quest'ultima aveva lanciato un appello per bocca del direttore Pierluigi Dovis, chiedendo di rivedere i criteri con dei correttivi che permettessero di isolare i "furbetti" da chi si trova in

condizione di estrema necessità e non è davvero in grado di pagare: madri sole, anziani, disabili. «Occorre verificare la possibilità di eventuali correttivi», ha auspicato Rossi. L'assessore alla Casa, Elvio Tischi, ha dato tempo proposto al vicepresidente della regione, Ugo Cavallera, di modificare le nuove regole: «C'è la necessità di trovare un metodo per stabilire se uninquilino è moroso colpevolmente oppure no,

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

In Repubblica
MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 2013
70/100
■ VI ■

La campionessa che arriva dall'oratorio

Adrasti è la prima tricolore della palestra parrocchiale

Personaggio

MARCO BOBBIO

Una piccola palestra, nell'oratorio della parrocchia Patrocinio San Giuseppe, dietro il Lingotto. È lì che ha iniziato, e che si allena tuttora, Elisa Adrasti, classe 1996, che domenica si è laureata campionessa italiana di judo, al torneo cadetti di Ostia. La giovane atleta ha ottenuto il suo primo trionfo a livello nazionale dopo aver già centrato negli scorsi anni tre argenti e un bronzo. «Rispetto al passato mi sento più determinata, con più voglia di vincere» - spiega -. «E poi non smetto mai di allenarmi, anche quando le gare non vanno tanto bene».

Sul tatami laziale, Elisa si è sbarazzata di Daniela Corno della torinese Rebecca Migliano, di Alessia Roma, di Anna Rita Campese e, in finale, della campana Francesca Liardo: «Gli incontri più difficili sono stati il primo, per via dell'emozione, e la semifinale: conoscevo la mia avversaria e la temevo un po'. Invece in finale mi sentivo sicura, non ero preoccupata» racconta.

Elisa ha iniziato con il judo a cinque anni e non si è mai mossa dalla palestra in cui ha esordito e in cui è allenata dal padre Rosolino: «Non ho mai pensato di cambiare» - aggiunge -. «Con mio papà sto bene, è bravo e soprattutto ci capiamo al volo. E poi, i risultati arrivano». E il padre conferma: «Siamo una piccola realtà, con una cinquantina di bambini. Da noi è più importante il gruppo che le medaglie, vogliamo creare uno spazio di aggregazione e di sport, dove trasmettere valori e consolidare relazioni. Non bisogna

Binomio vincente
Elisa Adrasti con suo padre Rosolino che la allena da quando ha 5 anni negli spazi della parrocchia di zona Lingotto

avere l'ossessione del risultato a tutti costi, soprattutto con ragazzi così giovani: troppa pressione può essere logorante». Per migliorare basta così qualche scambio in altre palestre, per allenarsi con nuove ragazze, e qualche stage con la nazionale di categoria, per affinare tecnica e tattica.

Iscritta al terzo anno del liceo scientifico, la neo-campionessa, tra allenamenti, compiti e qualche uscita con gli amici («Ogni tanto però ci devo rinunciare», sorride) ai risultati un po' ci pensa: «Tra due settimane ci saranno i campionati italiani juniores e dopo il secondo posto dello scorso anno punto a vincere. Il judo è la mia passione, vorrei continuare a crescere e a fare bene anche a livello europeo, il mio sogno sarebbe entrare in un gruppo sportivo militare».

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 2013

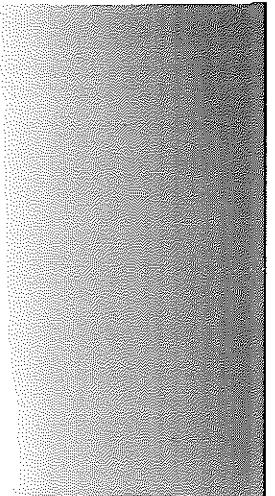
T1 CVPRT2
Sport Cronaca | 75

Aurora

Assistenza a casa Ripartono i progetti

Un aiuto concreto nelle faccende di tutti i giorni, dalla spesa al pagamento delle bollette, oppure qualche ora di compagnia per non cadere nella spirale della solitudine e dell'abbandono. Anche quest'anno partono i progetti di domiciliarità leggera della Circoscrizione Sette in collaborazione con le associazioni Auser, Edera non più da soli, Sea e Vbs. I volontari delle realtà assistenziali saranno a disposizione per interventi di sostegno agli anziani del quartiere che ne faranno richiesta in Circoscrizione. L'anno scorso furono 838, quest'anno si punta almeno allo stesso risultato. Lo stanziamento di risorse pubbliche non è mutato rispetto al 2012: 41 mila euro, meno di 50 euro annui ad assistito.

[A.C.A.]



Moncalieri

A fuoco una roulotte del campo nomadi "Condizioni di sicurezza troppo basse"

Il rogo causato
da una stufa
Salva una coppia
e i loro tre bimbi

MASSIMO MASSENZIO

Misel e Nada frugano fra i resti carbonizzati della loro roulotte nella speranza di poter recuperare ancora qualcosa, ma si è salvato ben poco. L'incendio divampato la scorsa notte nel campo nomadi di strada Carignano ha risparmiato solo la vecchia Ape che

Misel Trajkovic, 29 anni, da 17 in Italia, utilizza per andare a raccogliere il ferro. Nel rogo sono bruciati vestiti, cibo e anche medicine e pannolini delle due gemelline di 9 mesi. Che adesso strillano in braccio alla loro mamma.

Tutta colpa della vecchia stufa a legna: «Era difettosa, ci aveva già dato problemi, ma non abbiamo niente altro per scaldarci - racconta Nada Marinkovic, 30 anni -. L'altra sera eravamo in ospedale e quando siamo tornati abbiamo visto i vigili del fuoco che entravamo nell'accampamento».

Per qualche minuto si è temuto che il terzo figlio di Misel e

Nada fosse rimasto bloccato all'interno della roulotte. Sono arrivati anche i carabinieri per le ricerche, ma alla fine si è scoperto che il bambino, 9 anni, dormiva dalla nonna.

«Poteva essere una tragedia, ma abbiamo comunque perso tutto e non sappiamo dove andare». Il Comune si sta attivando per affrontare l'emergenza e Misel, in graduatoria per ottenere un alloggio popolare, spera in una sistemazione in una casa. Non sarà facile: «Abbiamo dei bambini, pensavo che i servizi sociali potessero fare qualcosa, almeno per loro. Invece ci hanno proposto di dividerci. Mia moglie dalle suore e io e mio figlio in

un dormitorio. È assurdo».

In attesa della soluzione, divampano anche le polemiche sulla sicurezza: «Quel posto non è sicuro e l'ennesimo incendio ne è la dimostrazione - attacca Giuseppe Osella, consigliere del Pdl -. Purtroppo questa amministrazione ha parcheggiato i nomadi alle porte della città, su un terreno privato, e poi si è dimenticata della loro esistenza».

TICVPR T2

66 | Metropoli

LASTAMPA
MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 2013

La battaglia sui videopoker finisce alla Corte Costituzionale

Gli esercenti contro il regolamento del Comune. Il sindaco: andremo avanti

ilcaso
PATRIZIO ROMANO

Il Comune di Rivoli è l'unico in Italia a fare a meno di 300 slot machine. Per questo la corte dei conti ha deciso di bloccare un progetto con pericolose conseguenze.

Alla Consulta

I negozianti sostengono, in estrema sintesi, che non spetta al Comune indicare gli orari, perché di competenza dello Stato. Ma la motivazione dell'ente è forte: la preoccupazione dello svilupparsi in modo spropositato del gioco d'azzardo e dei danni che questo provoca sulla salute dei cittadini e sulla loro situazione economica. E Vincenzo Salamone, presidente della seconda sezione del Tar, sospende il giudizio e rimanda tutto alla Corte Costituzionale.

Il regolamento e il ricorso

Tutto inizia un anno fa quando il Comune, l'11 dicembre 2011, varò il Regolamento per le sale da gioco. Nello stabilire le nuove regole pone un limite agli orari di accensione delle slot nei pubblici esercizi: dalle 12 alle 23. «Al di fuori

Situazione preoccupante

«Non potevamo non fare nulla», dice Dessì. «È moralmente ed eticamente insopportabile il dilagare del gioco». E aver assistito in prima persona a drammi umani lo ha scosso. «Ho visto un anziano al mattino riverso per terra ubriaco fradicio - racconta -. Piangendo mi ha confessato che al 10 del mese si era giocato tutta la pensione alle macchinette. Un altro, di 55 anni, lo hanno staccato dalla slot, era come ipnotizzato. Per non parlare dei ragazzi». Dati allarmanti. «In Italia si giocano circa 80 miliardi l'anno - dice l'assessore Franco Rolfo - e per Rivoli si parla di 40 milioni».

«Non da meno i minorenni, noi non li intercettiamo negli ambulatori. Ma sono tanti». Si parla di alcune centinaia con dipen-

unenormità. Rimessi nel circuito normale sarebbero una linfa alla crescita del commercio e anche una risposta ai bisogni veri delle famiglie».

Un problema sanitario

E il sindaco, massima autorità sanitaria nel suo Comune, di fronte al disagio non poteva stare con le mani in mano. «Nell'Asl T03 parlano di 20 o 25 mila persone con problemi di dipendenza e quasi 5 mila affetti da gioco patologico - sintetizza Paolo Jarre, direttore del Servizio. Non da meno i minorenni, noi non li intercettiamo negli ambulatori. Ma sono tanti». Si parla di alcune centinaia con dipen-

denza. «Per capire le dimensioni del business - precisa Jarre - si deve pensare che per la scuola lo Stato investe annualmente 40 miliardi, la metà di quanto resta imprigionato nelle magie del gioco. E che 5 anni fa l'«affare droga» in Italia era stimato in 10 miliardi annui. Cifre da capogiro, per questo il Comune trema. «Se la Consulta non ci dà ragione - sospira Dessì - rischiamo richieste danni milionarie. Abbiamo toccato interessi enormi, lobby potenti, che possono farci male, molto male. Soprattutto io, che risponderei in prima persona economicamente. Ma questa battezzia la portero avanti. Fino in fondo».

I più gravi

«La cifra delle persone che soffrono di una dipendenza grave è impressionante: sono cinquemila. Si parla di persone che hanno sintomi come l'epilessia da video-gioco».

I numeri

40 milioni

Il giro d'affari

A Rivoli ogni anno il gioco d'azzardo legale sottrae 40 milioni di euro all'economia - come dice il sindaco - «una cifra che sarebbe l'infia per la ripresa».

25 mila

Dipendenze

Venticinque mila sono le persone in tutta la Asl T03 con problemi di dipendenza dal gioco. Sono i dati del Servizio tossicodipendenze e come dice Paolo Jarre, direttore del Sert: ci sono anche moltissimi minorenni, che non vengono intercettati negli ambulatori ma sono diverse centinaia.

5 mila

-

C'è una talpa nel cantiere di Chiomonte

Tav, scarcerati i due arrestati per il raid di venerdì

il caso

MASSIMO NUMA

Venerdì 8 febbraio, cantiere Ltf della Maddalena di Chiomonte, ore 20.57. Gli impianti di illuminazione si spengono all'improvviso. Un operaio va a controllare la centralina elettrica, situata tra due container, all'altezza del varco 4. Vede le fiamme e dà l'allarme. Dopo pochi minuti una cinquantina di black bloc si lancia all'assalto del cantiere, causando gravi danni. Un bengala sfonda l'abitacolo di un escavatore ed esplode all'interno.

L'inchiesta

Adesso è in corso un'indagine per individuare come è stata sabotata la centrale, un atto definito dagli inquirenti «di chiara natura eversiva». Sono minuti drammatici: il presidio interforze deve proteggere gli operai e i tecnici del turno di notte che proseguono (con co-

■ Domani riprende il processo ai 53 attivisti No Tav in parte arrestati il 26 gennaio scorso per gli scontri avvenuti a Chiomonte il 26 giugno e il 3 luglio 2011. I No Tav contestano la scelta dell'aula-bunker delle Vallette perché ospitò a suo tempo i processi alle Brigate Rosse e alla mafia. Ritengono sia anche un «modo per isolare il dibattimento dalla città e impedire così che siano ascoltate le ragioni dei No Tav». Per spezzare «l'isolamento» è stato organizzato, contemporaneamente all'udienza, un «presidio di lotta» in piazza Castello, organizzato da alcuni attivisti.

raggio) lo scavo del tunnel.

Di sicuro qualcuno ha rivelato ai capi dell'ala violenta del movimento l'esatta posizione della centralina, non visibile dall'esterno. Per incenderla sarebbe stata utilizzata la stessa sostanza infiammabile a lenta combustione già usata per gli attentati alla Italco e alla Martina di Susa. Si indaga tra alcuni attivisti che lavorano o hanno lavorato all'interno del cantiere o nella centrale Iren di strada Avanà. Già recentemente, un attivista è stato allontanato da un'impresa della Val Susa che aveva effettuato una serie di lavori per conto di Ltf. Ma qui il caso è più grave. Molto più grave, per le conseguenze che ha avuto e che poteva avere.

La scarcerazione

Nell'ordinanza relativa alla scarcerazione di Emanuele Davì e Cristian Rivetti, 41 e 33 anni, di Mattie, il gip descrive la dinamica dell'attacco, pianificato in ogni dettaglio. L'arresto è stato validato ma non sono stati ritenuti sufficienti gli indizi per mantenere lo stato di detenzione. Resta il fatto che i due sono stati sorpresi dalla Digos, a Giaglione, con un armamentario costituito da cesoie, maschere anti-gas, fionde e relative munizioni. Davì ha detto che le nientre gli sommiso

no «per tirare agli animali», mentre Rivetti è stato trovato in possesso di un paio di occhiali di piscina, gli stessi che indossava il 27 giugno 2011. Allora fu ripreso mentre lanciava una pietra alle forze dell'ordine. Tutti e due (difesi dagli avvocati Ugo Melano e Federico Milano) negano di essere stati presenti all'attacco, in base alla ricostruzione degli orari e a una serie di testimonianze.

La centralina

In quell'arco di minuti, gli attivisti

vestiti di nero, a volto coperto, devastano la centralina di rilevamento dell'aria e una torre faro. Rubano i cartelli delle società appaltatrici e poi fuggono lato Giaglione, dove le targhe delle loro auto (in parte parcheggiate anche vicino al presidio No Tav di Venaus) vengono controllate per risalire all'identità dei proprietari.

Scrive, tra l'altro, il gip: «...È indubbio che si sia trattato di operazione previamente organizzata con accuratezza e predisposizione di mezzi, ove si consi-

derino le modalità dell'"attacco", posto in essere simultaneamente in tre diversi punti di accesso all'area di cantiere), i materiali utilizzati (flessibili a batteria, cesoie, attrezzatura per danneggiare le recinzioni, ordigni, la scelta dei tempi dell'intervento, a differenza di tutti gli altri casi nei quali si sono verificati disordini nell'area di cantiere, si è trattato di condotte dellittuose del tutto disancorate a manifestazioni pubbliche organizzate dal movimento No Tav».

"Abbiamo cercato solo di salvare posti di lavoro"

Dealessandri: "Sul caso Csea dicano se sono io l'obiettivo"

DIEGO LONGHINI

IL CONSORZIO di formazione fallito era seguito in prima persona dal vicesindaco. I capigruppo hanno deciso che la commissione sarà composta da sette membri, quattro di maggioranza, ma i Moderati hanno deciso di star fuori, e tre di minoranza. Probabile che la presidenza sarà affidata a Chiara Appendino del Movimento 5 Stelle, oppure a Enzo Liardo del Pdl.

Dealessandri, il capogruppo di Sel, Curto, punta sul fatto che da parte dell'amministrazione non sia stata mai data una spiegazione su come sia potuto accadere tutto quello che è successo. Cosa ribatte?

«La nostra tesi è molto semplice e l'ho già ribadita in tutti i luoghi possibili. Il Comune ha cercato di salvare la Csea non per un'affezione al consorzio, ma per tutelare i lavoratori e cercare di salvare i posti di lavoro».

Non si è trattato di accanimento terapeutico?

«Con il senso di poi si può dire tutto. Non è che anticipando la crisi avremmo risolto le situazioni. La magistratura sta verificando le responsabilità. Va ricordato che il Comune ha agito anche sulla base di una mozione

Il vicesindaco sarà il teste fondamentale per la commissione d'inchiesta

ne votata dalla Sala Rossa dove si chiedeva di agevolare l'accesso al credito per permettere a Csea di pagare gli stipendi. Da questo deriva la lettera di patrocinio del Comune».

Ha sostenuto che tutti i bilanci di Csea erano certificati, nell'ordinanza emerge che non è così dal 2008. Come mai?

«Perché è quello che ci era stato detto».

È il vicesindaco l'obiettivo

IN DIFFICOLTÀ

Tom Dealessandri vicesindaco di Torino è in difficoltà per la vicenda dello Csea il consorzio fallito di cui il Comune era socio

della commissione e non Csea?

«Non lo so. Non so se sono nel mirino di qualcuno. Lo sapessi potrei rispondere. Ma nessuno l'ha dichiarato in maniera esplicita. Mi sottoporrò alle domande dei commissari, così come ho fatto in questi mesi. Mi sfugge comunque la ragione. Non davamo lavoro a Csea, non avevamo la maggioranza, il consorzio aveva rapporti amministrativi con Regione e Provincia. Ho anche chiesto ai capigruppo: ma come volete farla questa commissione? Non mi hanno saputo dire nulla. Risponderò alle loro domande, anche se è già tutto nei verbali d'aula. A meno che non mi facciano domande nuove».

ORI PRODUZIONE RISERVATA

E' emergenza lavoro Pagano i più giovani: il 36% è disoccupato

**Un contratto dura in media appena 5,8 anni
Nuove assunzioni dimezzate rispetto al 2008**

→ Boom della disoccupazione giovanile, che in provincia di Torino ha toccato il 35,9 per cento, raddoppiando in quattro anni e raggiungendo un record storico. Diminuzione dei contratti a tempo indeterminato, ormai appena il 17,7 per cento del totale. E contrazione della loro durata media: soltanto 5,8 anni, il che «significa che il posto fisso non esiste proprio più» come rileva l'assessore provinciale al Lavoro Carlo Chiamma. In numeri sono quelli pubblicati da Palazzo Cisterna sul sito istituzionale qualche settimana addietro e presentati ufficialmente ieri per l'incontro elettorale del Pd sul lavoro, con il capolista alla Camera Cesare Damiano e l'ex direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli, candidato del partito in Lombardia.

La statistica sulla disoccupazione, che a livello assoluto

ha raggiunto l'11%, riguarda i giovani fra i 15 e i 24 anni. La proiezione porta Torino sui livelli nazionali e conferma che segnali di uscita dalla crisi non ce ne sono. A preoccupare ancora di più l'assessore Chiamma è infatti un dato poco immediato quanto drammatico. «Il volume di lavoro attivato dalle nuove assunzioni si è dimezzato dal 2008 al 2012, scendendo da 183 a 99 milioni di ore» sottolinea. Il numero dei contratti sottoscritti è passato da 417 mila a 336 mila: in altre parole, le aziende assumono meno e per un tempo minore. Cifre a cui si affiancano indicatori già noti da tempo, come il quadriuplicamento nello stesso periodo delle ore autorizzate di cassa integrazione, da 20 a 85 milioni, e la crescita dei lavoratori coinvolti, che in Piemonte sono 81 mila.

Proprio dalla disoccupazione giovanile e dalle recenti

bandiera di tante lotte sindacali degli ultimi anni è appena modificato da Fornero. «Sarebbe una follia riaprire quel tormentone» ha detto Galli. Damiano è d'accordo: «Sull'articolo 18 non si deve toccare niente» - ha spiegato -. Per altro non mi sembra nemmeno che costituiscia un problema per gli imprenditori.

«Con il concorso delle parti sociali e attraverso il metodo

della concertazione, ma per obiettivi». Per Galli invece «la legge va mantenuta perché l'ha chiesta l'Europa» anche se «si possono fare degli aggiustamenti sulla flessibilità in entrata, perché alcune cose non stanno funzionando bene».

Andrea Gatta
Alessandro Barbiero

mercoledì 13 febbraio 2013

CRONACA
TO

Un giro di affari da 7 milioni con Bio Europe Spring

Sel propone il referendum, ma quest'anno non si può fare perché si vota. E comunque sul referendum bisogna avere chiaro che se non si vince poi si portano via tutto, l'intero articolo 18, e sarebbe peggio». Sulla riforma in sé propone delle correzioni «con il concorso delle parti sociali e attraverso il metodo

proponendo non soltanto un'offerta organizzativa e turistica di eccellenza, ma soprattutto un tessuto imprenditoriale all'avanguardia, fattore strategico di attrattività per eventi business di calibro internazionale.

Il settore delle scienze della vita e della salute umana ha un peso relativo importante in Piemonte. Nella regione raccoglie infatti oltre 300 imprese, tra cui diverse multinazionali, che danno lavoro a circa 7 mila addetti.

[alba]

Un giro di affari da 7 milioni con Bio Europe Spring

Valgono 7 milioni dieci euro i ritorni previsti da "Bio Europe Spring", la manifestazione itinerante dedicata ai principiattori delle bioscienze, che si terrà dal 10 al 12 marzo 2014 a Torino. È la sesta sulle ricadute prevista dalla Camera di commercio, organizzatore dell'evento in collaborazione con Bioindustry Park, Ospedaliero e Turismo Torino e provincia.

L'iniziativa sarà caratterizzata da un fitto programma di seminari e appuntamenti bilaterali. Si prevedono oltre 1.200 imprese partecipanti, 2.100 delegati provenienti da oltre 40 paesi e 1 mila incontri "business

attiranti sul territorio eventi di grande interesse, attiranti sul territorio eventi di grande interesse,

AVIGLIA Via libera al preconcordato: debiti congelati per 120 giorni in attesa di nuovi sviluppi **Per i mille della Tekfor è l'ora della verità** **Il futuro dell'azienda si decide in 4 mesi**

→ Via libera al preconcordato per la Tekfor. Il Tribunale di Torino ha accolto la richiesta della filiale italiana di congelare i debiti per 120 giorni in attesa di nuovi sviluppi sul fronte internazionale. La vendita del gruppo Neumeyer starebbe procedendo: offerte vincolanti sarebbero state presentate da tre multinazionali con sede legale in Canada, Usa e India.

In Piemonte, dove l'azienda di componentistica auto occupa circa mille addetti negli stabilimenti di Avigliana e Villar Perosa, dopo l'incontro di ieri all'Unione Industriale non è ancora stato raggiunto un accordo sulla cassa integrazione straordinaria, che coinvolgerebbe circa 300 lavoratori di Villar Perosa. Per ora si procede con quella ordinaria (che scadrà il 4 marzo)

ma l'intenzione della Tekfor sarebbe di attivarne altri 12 mesi per crisi aziendale. I sindacati chiedono invece l'utilizzo dei contratti di solidarietà.

Nei prossimi due mesi si chiariranno le sorti degli impianti torinesi, che dipendono da una partita giocata a livello internazionale. Se le trattative per la cessione andranno a buon fine, la discussione cambierà interlocutore, ma il

quadro di partenza rimarrà complicato. Nel 2013 - stima infatti l'azienda - il fatturato scenderà di circa il 20 per cento, dai 164 milioni di euro dello scorso anno a 130. Il calo dei volumi è invece previsto nell'ordine del 40% e questo dato finirà per tradursi in un'analogia riduzione delle ore lavorate, che andrebbero compensate con circa 500mila ore di cassa integrazione.

«La priorità del momento» commenta Dario Basso della Uilm - è monitorare in modo puntuale l'evolversi della vicenda con l'obiettivo di contenere al massimo livello le conseguenze delle attuali difficoltà per i lavoratori».

[Salvo]

CASTELLAMONTE - Ancora senza soluzione la vicenda Asa dopo che il Tar ha ordinato la sospensione dell'esito della gara indetta dal Cca per l'affidamento del servizio. Il tribunale ha infatti deciso di prendersi alcuni mesi per valutare i documenti che hanno portato all'assegnazione come richiesto nel ricorso presentato dalla Teknoseservice. L'azienda infatti era stata esclusa dal bando per un vizio di forma visto che il plico non presentava la firma autentica di un notaio, ma solo la cornalità digitale. Un periodo di transizione che rischia di portare l'azienda di strada del Ghiraro al collasso definitivo. «Giovedì prossimo - spiega Francesco

15

mercoledì 13 febbraio 2013

CRONACA EUI TO

NESSUNA SOLUZIONE per l'Asa

Tutone - incontreremo i lavoratori e speriamo che domani il presidente Ciel riesca ad ottenere delle risposte dalla Procedura perché non sappiamo più come andare avanti». Intanto l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto denuncia l'eccessiva lentezza della giustizia amministrativa e chiede alla Procedura quali sono le iniziative che si vogliono mettere in campo di qui a marzo per tutelare i lavoratori. In tarda mattinata la Teknoseservice ha anche proposto al Consorzio Canavesano Ambiente di ignorare il parere del Tar e procedere alla riapertura delle buste.

[In.25]